

PAROLA, EUCARISTIA E COORDINAMENTO DEI MINISTERI

Riportiamo qui sotto una testimonianza di p. Fernando Domingues sulla sua esperienza in Kenya, che rileva alcuni elementi caratteristici del ministero del presbitero che serve nel contesto dell'evangelizzazione ad gentes.¹

La Parola al centro. Il decreto conciliare sulla nostra vita e ministero come presbiteri (Presbyterorum ordinis 4) presenta la predicazione della Parola come il 'primo dovere' dei presbiteri in quanto collaboratori dei vescovi nell'adempimento del mandato di "annunciare a tutti il Vangelo di Dio" (cfr. 2Cor 11,7). Personalmente, questo compito io l'ho spesso e, credo, progressivamente vissuto come un vero privilegio: disporre di strumenti teorici per approfondire il Vangelo come Parola scritta che porta all'incontro vitale con Colui che è la Parola Incarnata, e poi avere la possibilità di trasmettere questa Parola a tanti altri. Questo cammino di approfondimento e di incontro lo si sperimentava non solo nei momenti di studio e di meditazione, ma soprattutto nei momenti di predicazione, poiché anche questa può diventare una vera esperienza di ciò che ordinariamente si chiama "vivere in Cristo" (cfr. Gal 2,20). Ascoltare la Parola insieme agli altri missionari e missionarie è stato spesso uno sforzo arricchente. La mattinata settimanale di riflessione condivisa sulle letture della domenica successiva ci faceva scoprire dimensioni nuove nella Parola e nel nostro ministero. Questa complementarità ministeriale nell'ascolto non era sempre facile, ma spesso ci portava a scoprire nella Parola una freschezza che la meditazione fatta dal punto di vista del "predicatore di professione" rischia di non cogliere.

Ancora un altro momento significativo di ascolto comunitario era la partecipazione, in un ruolo che non era di presidenza, agli incontri settimanali della piccole comunità cristiane dove si meditava insieme e si pregava la lettura del Vangelo della domenica successiva. Questo si mostrava spesso di una ricchezza sorprendente, poiché essendo fatto in lingua locale africana, dava alla nostra gente una possibilità reale di portare il Vangelo a "contatto diretto" con la loro vita quotidiana nella baraccopoli dove abitavamo. Non di rado mi trovavo davanti interpretazioni veramente nuove per me, per il semplice fatto che non si trattava qui di meditare il vangelo per insegnare ai poveri, ma si trattava dei poveri che riflettevano sul vangelo dal loro punto di vista, dalle sfide concrete che dovevano affrontare. Inoltre, si meditava e si riesprimeva il Vangelo dal di dentro della loro esperienza religiosa, sempre profondamente segnata dalle credenze tipiche della religione tradizionale africana. L'ascolto comunitario della Parola fatto dai missionari, sia tra di noi, sia con la gente locale, mi sembrava necessario per evitare di cadere in "interpretazioni private" (cfr. 2 Pt 1,20), spesso parziali, in risposta a situazioni, culture e tradizioni religiose, che una persona da sola, per di più uno straniero, non riesce mai a conoscere con sufficiente profondità. L'esperienza confermava ciò che crediamo per fede, cioè che tutti i battezzati ricevono dallo Spirito la luce che permette loro di capire il Vangelo di Cristo e di vedere come viverlo nella loro realtà concreta. Questo è ancora più vero quando l'ascolto è fatto in un contesto comunitario di riflessione e studio oranti in vista di una sequela più autentica. La Parola ascoltata diventa poi Parola predicata, sia nel contesto liturgico dell'omelia, sia nelle varie attività di

catechesi, nella visita alle famiglie, nell'incontro con i malati e quelli che li assistono, ma anche quando si "predica senza parole", cioè nell'esercizio concreto delle varie attività di carità e di solidarietà, come nei vari progetti di promozione umana. In ogni caso, la Parola ascoltata nel contesto concreto della gente e insieme a loro, facilmente diventa dialogo con la loro vita nella quale il Signore risorto risponde nel presente al loro bisogno concreto di salvezza.

Animatore di ministeri. Strettamente collegato al ministero della Parola di cui sopra, è il servizio presbiterale di coordinamento e animazione dei ministeri nella comunità cristiana. La comunità nata dall'ascolto della Parola sente dall'inizio l'imperativo di viverla in tutte le dimensioni dell'esistenza dandone una testimonianza credibile agli altri (cfr. AG 6). Da questa realtà sorge una pluralità di ministeri che lo Spirito suscita. Alcuni di questi sono già stabiliti dalla tradizione plurisecolare della Chiesa (catechisti, assistenza ai poveri, ai malati, ministeri collegati alla celebrazione dell'Eucaristia, ecc.), altri sorgono come risposta a necessità locali come il ministero della riconciliazione in zone di conflitto latente o attivo, servizi specifici in zone colpite dalla pandemia dell'AIDS (servizi di prevenzione, assistenza fisica e spirituale ai malati, alle loro famiglie, cura degli orfani, ecc.). Si noti, almeno di passaggio, che i vari ministeri ecclesiali che servono i malati gravi, sono inseparabili dalla loro assistenza spirituale in un contesto dove la malattia è sempre vissuta come espressione e conseguenza di un male morale e spirituale, proprio o altrui. Al presbitero tocca metter in moto e coordinare, nella comunità locale, il processo di discernimento dei ministeri necessari alla vita e al servizio della comunità. Alcuni di questi ministeri servono al funzionamento della comunità, mentre altri esprimono il servizio e la testimonianza della comunità ad extra. Naturalmente poi, ci vuole spesso una buona dose di immaginazione per creare percorsi di formazione iniziale e di formazione permanente per i nuovi ministri, in particolare quando si tratta di creare espressioni ministeriali nuove; alcune aree che ci hanno richiesto uno sforzo particolare di discernimento e formazione di nuovi ministri sono: le madri non sposate, le bande giovanili, gli orfani, i raccoglitori di rifiuti. Buona parte del tempo e delle energie del presbitero si spendono nel lavoro di animazione e coordinamento di questi ministeri, affinché tutti i membri servano in armonia e nella complementarità che serve alla crescita dell'unico corpo ecclesiale (1Cor 12, 12 ss). Una Chiesa che nasce e cresce nell'ascolto comunitario della Parola, facilmente sviluppa dinamiche ministeriali ad ogni livello della sua vita cosicché ogni membro diventa un ministro. Ricordo che, in una festa di Pentecoste, durante la celebrazione del sacramento della Cresima, invitavo, secondo la consuetudine locale, ogni cresimando a dichiarare davanti alla comunità il servizio concreto che assumeva tra le molte possibilità che già esistevano; anche una giovane malata grave avanzò a stento appoggiata a due stampelle rozze per dire il suo ministero: "soffrirò per tutti voi e specialmente per i nostri sacerdoti". Aveva capito il senso di una Chiesa tutta quanta ministeriale. Trovavo particolarmente gratificante vedere persone i cui talenti nascosti venivano scoperti e si sviluppavano precisamente nel contesto di questi ministeri, spesso portando la persona a trovare un nuovo senso della sua dignità umana e cristiana.

Presiedere l'Eucaristia. È nella celebrazione eucaristica domenicale che la comunità, presieduta dal presbitero, celebra la sua vita come corpo del Signore Risorto e quindi segno e strumento della azione concreta del Suo Spirito nel contesto concreto in cui vive.

Di nuovo, tocca al presbitero assicurarsi che nella celebrazione dell'eucaristia, la vita concreta del Corpo di Cristo così come egli vive 'qui e ora', sia celebrata e resa visibile in tutta la sua ricchezza.

Siccome bisognava gestire il tempo in modo tale che la celebrazione non durasse oltre l'ora e mezza assegnata, si cercava di distribuire la manifestazione degli aspetti più importanti della vita ecclesiale localmente vissuta, nell'arco delle celebrazioni dell'anno liturgico. La celebrazione del Corpo di Cristo sacramentale nei segni del pane e del vino è inseparabile dalla vita concreta della comunità locale, corpo di Cristo nella storia. Donde il bisogno costante di attivare e coordinare il processo necessario e inevitabile dell'inculturazione nella liturgia. Le due coordinate da tenere sempre presenti erano la reale comunione di fede e di rituale con il 'corpo universale' di Cristo e, allo stesso tempo, la fedeltà alla vita concreta di questo stesso 'corpo' nella sua espressione locale. Ma il servizio presbiterale di presidenza non si può ridurre alle strategie organizzative della celebrazione; al cuore di tale servizio sta il fatto che il presbitero preside in persona Christi; nella sua persona concreta, consacrata dal sacramento dell'Ordine, è Cristo che si manifesta e agisce come capo che offre la sua vita sulla croce per la vita di tutto il suo corpo ecclesiale (cfr. Col 1,18 ss; Ef 5,23 ss).

Per la riflessione personale e comunitaria:

Cosa mi colpisce di quest'esperienza presbiterale? Perché?

Cosa mi provoca di quest'esperienza? Per quale ragione?

Cosa dice a noi come comunità?

¹Estratto da Domingues, F. (2006). "Presbitero e missione", in *Ministeri per la missione*, Redemptoris missio: rivista di pastorale e formazione missionaria, Nuova serie, anno XXII, N. 2 luglio - dicembre, pp. 20-29.